

Parola, responsabilità, perdono: una premessa filosofica
Romano Romani

*La parola è sentiero e luce,
viandante e cielo*

La storia degli esseri umani è storia della ricerca della consapevolezza del bene e del male che essi hanno compiuto e compiono. Nella totalità dei suoi aspetti, la ricerca della consapevolezza è l'uomo nella sua umanità. Poiché in ciascun uomo e negli uomini alla consapevolezza corrisponde una inconsapevolezza e anche il disumano, così, è dell'uomo.

Gli esseri umani possono compiere il bene e il male, innanzitutto perché esistono, ma possono esserne consapevoli o inconsapevoli perché parlano: la parola implica in ciascun uomo e negli uomini la responsabilità delle proprie azioni individuali e collettive. La responsabilità di individui di altre specie animali, del loro comportamento, sta sempre e unicamente dentro la parola e la coscienza degli uomini.

Il bene e il male, dunque, esistono nella coscienza che se ne ha. Al di fuori di tale consapevolezza essi non sono che degli accadimenti privi, di per sé, di un significato positivo o negativo. In natura, ovviamente, la positività o

negatività di un accadimento si dà sempre nel rapporto a un vivente o al vivere. Nel caso del bene e del male nella loro radicalità, il vivere è rappresentato per gli uomini dal rispetto – bene - o dalla trasgressione – male – della legge.

Nel suo essere legislatrice, dunque, la parola è costitutiva del mondo. Ma anche: nel suo essere costitutiva del mondo, la parola è legislatrice. Il mondo è conoscibile dall'uomo perché è stato – è – costituito dalla parola.

Conseguenza necessaria di quanto ho scritto sopra, è che gli esseri umani concepiscono sia la natura che la loro società – le loro società – come regolate da leggi: la prima – la natura – da leggi la cui forma resta sempre un passo al di là della nostra possibilità di conoscerle, la seconda – la nostra società – da leggi stabilite o da stabilire, nella consapevolezza che la loro forma tende a una perfezione che non potrà mai essere raggiunta. Una consapevolezza non innata e naturale, ma acquisita con sofferenza e innumerevoli ricerche, rivolte, cadute.

Il vuoto di conoscenza delle leggi della natura e quello delle leggi che delimitano le società umane viene riempito nell'animo umano e nella storia degli uomini, dal sentimento e dall'idea del divino.

Questo sentimento e questa idea appartengono ad ogni cultura e a ogni essere umano. Così come a ogni cultura e a ogni essere umano appartengono la tensione al conoscere e quella alla libertà e alla giustizia: per giustizia deve intendersi qui la pace tra gli uomini e l'armonia degli uomini con gli altri viventi.

Quanta è la distanza delle società umane, nella loro storia e nel presente, da questa pace e questa armonia? Da

cosa deriva questa distanza? Quanto sono consapevoli coloro che questa distanza mantengono e accrescono, del male che fanno? Come reagire all'inconsapevolezza con la quale gli esseri umani operano il male se non a partire dal loro desiderio di divenire sempre più consapevoli, che è desiderio e bisogno del bene? E andare verso questo desiderio, riconoscerlo come l'autentica natura di ogni uomo e dell'uomo, non è forse perdonare?

Questo mi sembra debba essere il modo di intendere non soltanto il senso del reciproco perdono degli uomini, ma anche quello della misericordia di Dio, nella presenza della quale consiste la speranza in un mondo migliore.